

S. S. M.



Bollettino della Società Storica Maremmana

Anno XXI
Vol. 39 - 40
Dicembre 1980

GROSSETO - 1980

SOCIETA' STORICA MAREMMANA

La quota sociale ordinaria annua é di L. 6.000 e dà diritto all'abbonamento al « Bollettino » semestrale.
La quota di Socio Protettore é di L. 25.000.
c/c postale n. 22/12134.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: GIUSEPPE GUERRINI

Redazione: GROSSETO - VIA MANIN, 3

Pubblicazione semestrale autorizzata dal Tribunale di Grosseto, in data 10-1-1962

La responsabilità scientifica degli scritti è dei singoli Autori.



SOCIETA' STORICA MAREMMANA

VIA MANIN, 3
GROSSETO

Dicembre 1980

Bollettino n. 39-40

Sommario:

Nota del Direttore

Studi

BARSANTI D. - ROMBAI L.: *La Comunità di Orbetello nell'età della Restaurazione, secondo le relazioni di alcuni statistici toscani (continuazione dal n. 37-38).*

NICCOLAI LILIO: *La vita di Manciano nel Settecento, secondo il Pecci e secondo documenti d'archivio granducali.*

Contributi

Osservazioni su di un insediamento preistorico presso Agrigento.
Ricerche del Museo di St. Nat. di Grosseto (G. Guerrini)

Lotte contadine a Manciano - 1904-1908 (A. Cavoli)

Monteverdi: un documento discusso e male interpretato (E. Lombardi)

Contributo della cartografia storica alla conoscenza della organizzazione territoriale della Maremma grossetana nei secc. XVI-XIX (D. Barsanti)

Indice degli autori di articoli e studi comparsi sul "Bollettino" nel decennio 1969-1979 (M. Ruffini)

Varietà e Notiziario

La cultura a Grosseto nel 1980

In margine al 6° Centenario Bernardiniano

Contributo del Comune alla S.S.M.

Risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche nella S.S.M.

Libri e Riviste

Ciuffoletti Z. - Rombai L.: «Grandi fattorie in Toscana» - Ed. Vallecchi - Firenze, 1980.

Ferretti Roberto: «Leggende e tradizioni popolari - Materiale raccolto in alcuni paesi della Maremma grossetana nel 1951» - Edizione del Comune di Grosseto - Archivio Tradizioni popolari - 1980.

Brunelli Umberto: «Civitella Marittima». Un paese della Maremma attraverso le vicende degli usi civici (1905-1908) - Tip. "La Commerciale" - Grosseto, 1980.

Francovich R. - Gelichi S.: «Archeologia e Storia di un monumento mediceo» - Ed. De Donato - Bari, 1980.

Cavoli A.: «Profilo di una città etrusca - Vulci» - Ed. Tellini - Pistoia, 1980.

Cavoli A.: «Profilo di una città etrusca - Saturnia» - Libr. Editr. Tellini - Pistoia, 1980 - pp. 110 - L. 5.000.

Francovich R. - Gelichi S.: «La ceramica della Fortezza medicea di Grosseto» - De Luca Editore - Roma, 1980.

Rombai L.: «I Medici e lo Stato senese - 1555-1609 - Storia e Territorio» - De Luca Editore, - Roma, 1980.

Sricchia Santoro F.: «L'arte a Siena sotto i Medici» - De Luca Editore - Roma, 1980.

A.A. vari: «La civiltà del cotto - Arte della terracotta nell'area fiorentina dal XV al XX sec.» - Comune di Impruneta - Firenze, 1980.

A.A. vari: «Monumenti d'Italia. I Castelli» - I.G.D.A. - Novara, 1978.

Albini Leo: «Alle sorgenti dell'anima» - Ediz. APE - Terni, 1979.

La Provincia

Dove e quando

Saletti B. - Cavoli A. - Niccolai L.: «Paride Pascucci» - Editr. Amm.ne Prov.le di Grosseto, 1969.

Pruneti Carlo: «Il Parco dell'Uccellina» - Ed. Bonechi - Firenze, 1980.

Antologia "Poeti oggi" - Edizioni Paese Reale - Grosseto, 1980.

Regione Toscana: «La Toscana e i suoi Comuni» - Firenze, 1980.

Regione Toscana: «Il sistema regionale delle aree verdi» - Firenze, 1980.

Comune di Grosseto: «Centro storico - Piano particolareggiato» - Grosseto, 1979.

Menotti Bennati: «Il morso del lupo» - Tip. "La Commerciale" - Grosseto, 1979 - Distribuzione ANPI di Pisa.

Ciacchi G.: «Gli Aldobrandeschi sulla Storia e nella Divina Commedia».

Riparbelli A.

Becci L.: «Capalbio e il brigante Tiburzi»

Cavoli Alfio: «Profilo di una città etrusca - Tarquinia» - Ed. Tellini - Pistoia, 1980.

Corridori Ippolito: «Le Terme di Saturnia» - A.T.L.A. Pitigliano, 1980.



Nota del Direttore

Poco prima delle vacanze natalizie, anno 1980, è pervenuta agli istituti scolastici statali una circolare il cui contenuto, non riservato, può sintetizzarsi in questo modo: «Le corrispondenze ufficiali spedite dagli uffici statali all'indirizzo di privati o di enti, sono sottoposte a carico dei destinatari».

Ciò significa, per i non avvezzi al frasario burocratico, che se — poniamo — il preside di un istituto tecnico statale deve avvertire i genitori di un alunno che il loro figlio ha mancato di fare qualcosa, è costretto a scrivere il suo messaggio con tassa a carico del destinatario. E la stessa procedura il preside deve seguire per convocare i membri del Consiglio d'Istituto, o per fare un'ordinazione qualsiasi a una ditta.

Sarebbe da mettersi le mani nei capelli: in un paese dove ci si accorge soltanto nel 1979 che i proprietari di ristoranti — in linea generale — non hanno mai pagato le tasse; dove gli addetti alla repressione delle frodi costituiscono spesso vere e proprie associazioni a delinquere per frodare centinaia di miliardi; dove si liquidano miliardi di buonuscita a mascalzoni che in nome di aziende statali hanno sperperato somme da fiabe orientali; dove non sporadicamente ministri di Stato o ex ministri sono colti con le mani nel sacco; dove si consente che baroni della medicina esigano trecentomila lire per una visita, salvo rilasciare quietanza di sole ottantamila; dove servizi che dello Stato dovrebbero essere i più vigili e delicati custodi si sono intramati in diverse occasioni con la più losca eversione; dove non si riesce a estirpare mafia, camorra e 'ndrangheta, che con i miliardi esentasse di sequestri, droga, prostituzione, giochi d'azzardo, prosperano, portando in tutto il paese le spore del loro contagioso parassitismo; dove lo Stato stesso è cronicamente inadempiente in quanto a bando di concorsi, garanzie di rigidi orari ferroviari, tutela dei magistrati, rispetto di impegni assunti, e così di questo passo...; ebbene, in un paese cosiffatto, e in un empito moralistico, quali rimedi si adottano?

Si impone ai capi di tutti gli uffici statali di indirizzare la corrispondenza ai privati, con i quali esistono rapporti d'ufficio, gravata di tassa a carico del destinatario.

Intendiamoci: la cosa non è nuova, se ogni volta che si è ricevuta una lettera di comunicazioni dal distretto militare o da un qualsiasi ministero, si è dovuto scendere le scale per dare al portalettere il corrispettivo del francobollo non applicato. Ma ribadirla oggi, con la benzina a 870 lire il litro, con le sole entrate certe dello Stato costituite dalle tasse che pagano i lavoratori a reddito fisso, mi si consenta, mi pare proprio un'assurda ed esosa pitoccheria.

Delle vicende dello spaventoso sisma che ha scosso due intere regioni del mezzogiorno provocando quasi tremila vittime; degli episodi di abnegazione, di sciacallaggio, di eroismo, di camorra, di solidarietà, di sofferenza, di banditismo di cui il sisma si è ammantato, preferisco non parlare. Ci sarà di certo un grosso editore, fra un mese o fra un anno, che farà il suo business col terremoto proclamando best seller il libro che qualche grosso nome scriverà per suo conto.

Tutto questo, non è pessimismo o qualunquismo, o tanto meno allucinata speranza che un uomo del destino risani le italiane piaghe: è semplicemente il contesto obiettivo nel quale si intesse il mosaico della odierna storia patria, della quale le pagine che seguono costituiscono una piccola tessera retrospettiva. Ed è anche la consapevolezza del nostro modesto contributo di sempre, perchè le cose non siano domani almeno peggiori di oggi.

G. GUERRINI

DANILO BARSANTI - LEONARDO ROMBAI

La Comunità di Orbetello nell'età della Restaurazione secondo le relazioni di alcuni statistici toscani

PARTE II

Del regime della proprietà

A questo punto si impone una digressione che ci permetta di completare il quadro così ben tracciato sinora dai nostri statistici.

Le "Relazioni", siano rapporti di vicari granducali (Borsini, Mercatanti, Petri, Neri), siano memorie di accademici georgofili (Thaon) sono di solito molto dettagliate ed affrontano insieme temi economico-statistici e giuridico-politici. Di rado però vi si trovano chiarimenti sul regime della proprietà, sui contratti agrari vigenti, sulla consistenza ed organizzazione delle aziende.

Per avere quindi qualche delucidazione in proposito e per operare stimolanti confronti con i dati riportati dai nostri relatori, occorre fare ricorso ad altre fonti archivistiche ed in particolare al Catasto toscano del 1820-30 con i suoi numerosi materiali preparatori e finali. Per poter esaminare poi la situazione patrimoniale negli anni precedenti ai rilevamenti catastali, ci possono tornare utili i documenti raccolti nelle filze dell'Archivio Comunale di Orbetello e del fondo Sottoprefettura di Grosseto

dell'Archivio di Stato di Grosseto, per lo più redatti nel periodo della dominazione francese.

Nel 1810 nella comunità di Orbetello le persone e quindi le famiglie che "si distinguono per un impiego, ministero o qualità qualunque" sono 92, di cui 46 possidenti, 7 agricoltori possidenti, 8 e 5 funzionari e impiegati, rispettivamente civili e militari, 2 ecclesiastici, 6 negozianti, 9 benestanti, 3 pensionati e 6 professionisti⁶¹. Non fa meraviglia, dato il tipo di economia "passiva" o parassitaria di Orbetello sino ad allora, notare come ben 39 nuclei su 92 appartengano al settore terziario (servizi civili, religiosi e militari) e solo 7 siano i possidenti che si dedicano ad attività agricole.

Fra costoro 7 hanno un reddito annuo inferiore a 500 franchi, 39 compreso tra 500 e 1000, 35 tra 1000 e 2000, 3 tra 2000 e 3000, 4 fra 3000 e 4000 e altri 4 oltre 4000.

Più precisamente superano gli 8000 franchi, i possidenti Giovanni Palanca e Angelo Benet e il benestante Ferdinando Carchidio, i 6000 Domenico Sancez, benestante e maire, i 4000 li raggiungono quasi Antonio Colombi e Ferdinando Gaggioli, negozianti, Bartolomeo Landucci e Felice Samaritani possidenti. Sono tutti nominativi, come del resto molti dei rimanenti dei 92 (Dewitt, Lambardi, Pauselli, Diez, Movizzo, Raffei, ecc), che ritroveremo in prima persona o coi loro discendenti fra le persone più facoltose anche nei decenni successivi.

Tuttavia la classe dirigente o "notabili" che detengono le leve del potere politico ed amministrativo locale tra il primo ed il quarto decennio del secolo, sono un numero assai più ristretto⁶². In ogni caso ritroviamo sempre e solo i soliti nomi di Dewitt, Pauselli, Samaritani, Colombi, Palanca, Carchidio, Benet, Movizzo, Bausani, ecc.

Nel 1820 su 267 cittadini che devono pagare la tassa di famiglia⁶³, 32 rientrano nella prima classe (lire 5.10), 47 nella seconda (lire 4.10) — e in queste prime due categorie sono compresi sempre tutti i cognomi precedentemente ricordati — 107 nella terza (lire 3.10), 53 nella quarta (lire 1.18.4) e 28 nella quinta (lire 0.13.4).

Negli anni '40, probabilmente nel 1842, nell' "Elenco dei possidenti"⁶⁴ che a seconda della rendita imponibile da ciascuno di essi posseduta hanno il diritto di presiedere nella Magistratura comunitativa di Orbetello in qualità di priori", sono iscritti per un reddito sino a lire:

500 Saverio Carchidio;

- 1000-2000 Antonio Balsamo, Luigi Benet, Filippo Biozzi, Giuseppe Bausani, A. Chelini, Maddalena Ciampalini, Antonio Colombi, Raffaello Dewit, Giuseppe Filippacci, Saverio Gardiol, Rita Ginanneschi, Giulio Guglielmi, Michele Lubrano, Franca Maioli, Francesco Nieto, Giuseppe Sancez, Giovanni Sordini, Luigi Stoppa;
- 2000-3000 Luigi Aunti, Pietro Canovai, Gaetano Dewit, Rosa Filippacci, Michele Giuntini, Pietro Nieto, eredi di P. Pauselli, Ferdinando Samaritani, Vincenzo Starace;
- 3000-4000 F. Biozzi;
- 5000-6000 Luigi Vivarelli, Bartolomeo Landucci;
- 6000-7000 Giacomo e Ferdinando Carchidio, Gaetano Filippacci;
- 7000-8000 Andrea Benet;
- 8000-9000 Domenico Ugazzi;
- oltre 10.000 Giuseppe Expeco y Vera;
- oltre 11.000 Giovanni Palanca;
- oltre 12.000 Michele Carchidio.

Nei primi decenni del sec. XIX insomma troviamo già costituita ad Orbetello una ristretta classe, gelosamente chiusa ad ogni nuovo ingresso dall'esterno, di possidenti terrieri e no, sempre locali, per lo più di antiche origini spagnole (e fiamminghe) o napoletane data la peculiare formazione dello Stato dei Presidi, ormai da secoli o almeno da decenni a capo delle varie magistrature ed impieghi civili e militari, che, venuta meno la importante funzione strategica dello Stato dopo l'annessione alla Toscana, non ha perso tempo nell'operare un vasto e rapido processo di trasformazione professionale pur di restare in auge, sostituendo quella classe di massari ed affittuari, di solito forestieri, che controllavano la vita economico-sociale del '700.

In questa fase di passaggio e di "aggiornamento sociale" direi, sono indubbiamente stati agevolati dalla politica granducale di vendita e privatizzazione dei patrimoni pubblici, di cui essi si sono facilmente accaparrati, date le loro funzioni politiche nella amministrazione locale. Così anche in questa parte della Maremma⁶⁵ l'alienazione dei beni comunitativi e delle manimorte laiche ed ecclesiastiche determina una importante mobilitazione fondiaria e profondi cambiamenti sociali.

Occorre ora vedere per larghe linee come è nata e si è andata estendendo la loro proprietà, nonchè l'esatta consistenza di quest'ultima.

Le alienazioni del patrimonio fondiario della Comunità di Orbetello avvengono rispettivamente in due occasioni nel 1804 e nel 1807.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di vere e proprie vendite⁶⁶ e soltanto raramente di allivellazioni, e queste ultime sempre di appezzamenti modestissimi. Tutti gli acquirenti approfittano dell'articolo XL dei Regolamenti emanati da P. Leopoldo l'11-4-1778 per le Comunità della Provincia Inferiore⁶⁷ ed ora estesi all'ex Stato dei Presidi, grazie al quale "si ritiene il prezzo nelle mani" e si corrisponde in cambio "un frutto recompensativo in ragione del 3% del canone complessivo".

Detta clausola nelle intenzioni dell'illuminato sovrano lorenese doveva permettere, anche a chi era sfornito di mezzi finanziari consistenti, di poter partecipare alle aste e quindi indirettamente intendeva favorire i piccoli proprietari. In realtà, ovunque in Maremma e così a Orbetello, fu manovrata da chi aveva le mani impastate nel potere locale per accrescere i propri già estesi possessi.

Delle 2345 moggia, pari a 7035 ettari circa, alienate dalla comunità di Orbetello⁶⁸, i cittadini precedentemente ricordati quali principali notabili locali si appropriano in misura massiccia, come si può notare dalla seguente tabella:

Usufruttuari delle alienazioni del patrimonio comunitativo di Orbetello 1804-807.

1) Ferdinando Carchidio	ettari	838
2) Vincenzo e Giovanni Starace	»	741
3) Domenica Bracci ved. Stoppa	»	615
4) Natale Stoppa	»	561
5) Giobatta Cinelli	»	369
6) Felice Samaritani	»	331½
7) Sebastiano e Lorenzo Chegia	»	315
8) Domenico Sancez	»	294
9) Giuseppe Fumanti	»	244½
10) Francesco e Giobatta Carchidio	»	225
11) Francesco Sandrelli	»	216
12) Giovanni Tievoli-Giuseppe Chegia	»	210
13) Felice e Antonio Bartolini	»	198
14) Luigi Dewit	»	178½

15) Francesco Giovannetti	»	165
16) Elisabetta Fumanti ved. Stoppa	»	129
17) Francesco Chiappini	»	120
18) Erasmo Nieto	»	99
19) Nicola Movizzo	»	90
20) Ambrogio Bruni	»	90
21) Giobatta e Giuseppe Risotti	»	81
22) Girolamo Capata	»	79½
23) Andrea Moratta e Pietro Morini	»	72
24) Giuseppe Stoppa	»	70½
25) Giovanni Carol	»	57
26) Giobatta Monfort	»	57
27) Angelo Benet	»	52½
28) Giuseppe e Giovanni Sannicola	»	52½
29) Clemente Pucci	»	52½
30) Orsola Carchidio	»	48
31) Giovanni Mengoni	»	46½
32) Simone Rosi-Erasmo Valero	»	40½
33) Bartolomeo Ricciarelli	»	40½
34) Sante Collacchioni	»	39
35) Giuseppe Mori	»	36½
36) Cristofano Chegia	»	30
37) Pietro Ciampalini	»	28½
38) Domenico Rosi	»	27
39) Giobatta di Lazzaro	»	22½
40) Pietro Ceccarini	»	18
41) Agostino Fois	»	18
42) Luigi Conti	»	10½
43) Andrea Perez Valero	»	7½
44) Pietro Tegami	»	7½
45) Francesco Palanca	»	6
46) Domenico Fantungheri-G. Giannetti	»	3
47) M. Antonio Grazi	»	1½

Totale ettari 7035

Fra la cinquantina di persone che si spartiscono questa enorme porzione del territorio del comune, 17 ottengono quote superiori e di gran lunga ai 100 ettari (le punte massime, guarda caso, sono toccate ai Carchidio, ai Samaritani, ai Sancez, ecc.). Almeno una decina poi (Carchidio, Dewit, Samaritani, Movizzo, Ricciarelli, Nieto, Palanca, Benet, Sancez, Giovannetti) sono stati o saranno funzionari onorari della Comunità (gonfalonieri, priori, camarlinghi).

Difficile è seguire l'andamento (dilatazione o restrizione) delle proprietà nel periodo che intercorre tra l'epoca delle alienazioni e il Catasto del 1825. Ci possiamo servire dei Dazzaioli della tassa prediale dal 1808 al 1816 della Comunità di Orbetello⁶⁹ almeno per farsi un'idea in proposito e notare scomparse o nuove apparizioni di proprietari fondiari.

Questa comunque è la situazione degli imponibili accertati sui beni rustici ai maggiori possidenti rispettivamente nel 1808 e 1816:

Domenico Aunti	scudi	4284 e 5947	
Diego Brancazi	»	1805	
frat. Benet	»	10274	10241
E. Bausani	»	2000	
Bernardo Bausani	»	6679	11142
P. Berti	»	6155	
Maddalena Ciampalini	»	1851	2206
Antonio Colombi	»	4468	5943
L. Coranari	»	4899	
frat. Cinelli	»	7500	5735
Ferdinando Carchidio	»	11787	15064
eredi Dewit	»	14709	10918
F. Diez	»	5580	3010
Expeco y Vera	»	26636	32630
Gaetano Filippacci	»	4541	9623
F. Giovannetti	»	2626	
M. A. Grazi	»	2500	1834
S. Ginanneschi	»	4216	3868
F. Guelfi	»	6130	6186
Bartolomeo Landucci	»	2200	10400
Michele Lubrano	»	5824	6206
Nicola Movizzo	»	1151	1092
Giovanni Nieto	»	2137	1440
Francesco Nieto	»	4716	5604
Pietro Pauselli	»	4476	8398
Francesco Palanca	»	12000	12000
F. Sandrelli	»	3083	3142
eredi di Raimondo Palanca	»	12793	18715
Gianna Stoppa	»	3847	499
eredi Stoppa	»	1660	3708
Felice Samaritani	»	3690	3988
Domenico Sancez	»	9828	10394
Paolo Starace	»	3476	2569
L. Sordini	»	4935	5010

Giovanni Starace	»	2068	4461
Domenico Ugazzi	»	6887	8084
F. Pallini	»		6357
L. Lambardi	»		3266
G. Giovini	»		4893

Da questa notiamo come, accanto ai "nuovi" proprietari, divenuti tali o più spesso rafforzatisi in seguito alle alienazioni pubbliche, esistevano già altri che di queste non hanno usufruito, ma che possedevano nel 1808 estesi fondi: Filippacci, Aunti, Bausani, Colombi, Diez, Lubrano, Pauselli, Ugazzi e Landucci. Nel 1816, oltre a varie mutazioni patrimoniali, si può notare la scomparsa di Brancazi, E. Bausani, Berti, Coranari, Giovannetti; al contrario appaiono per la prima volta i Pallini, Lambardi e Giovini.

Dai documenti precedenti non è possibile comprendere però in maniera più precisa la ripartizione per qualità di coltura. La stragrande maggioranza dei terreni alienati appartiene comunque agli incolti o sodaglie, utilizzabili solo per il pascolo. Infatti quasi sempre nei contratti gli appezzamenti vengono classificati genericamente come "sterposi, felciosi, guinzosi, palustri, macchiosi e a pineta", di rado compare qualche limitata area seminabile; del resto non potevamo aspettarci nulla di più dai terreni di enti pubblici, sui quali non veniva mai effettuato un qualche investimento e sui quali si facevano sentire invece gli sfruttamenti di rapina dei vari affittuari.

Il Catasto toscano ferdinando-leopoldino fotografa nello Orbetellano una situazione tipica di un'economia arretrata, agropastorale estensiva di tipo latifondistico, pertanto non molto dissimile da quella di gran parte della Maremma.

Infatti la ripartizione catastale per qualità di coltura nel 1825 circa della Comunità di Orbetello è la seguente ⁷⁰:

Coltivato a viti	quadrati	927.24	ettari	315.26	1,1%
Coltivato a olivi	»	219.75	»	74.71	0,2%
lavorativo nudo	»	13.536.04	»	4602.25	16,0%
Totale seminativo	»	14.683.03	»	4992.22	17,3%
bosco	»	13.222.78	»	4495.74	15,6%
selva di castagni	»	51.13	»	17,38	0,0%
prato	»	963.01	»	327.42	1,1%
sodo a pastura	»	54.066.81	»	18.382.72	64,0%
prodotti diversi (acquitrini)	»	1353.35	»	460.14	1,6%

fabbriche	»	118.47	»	40.38	0,4%
Totale superficie	»	84.458.58	»	28.716.00	100,0%

Dalla tabella ci accorgiamo come i seminativi, con o senza essenze arboree come la vite e l'olivo, occupano appena 5.000 ha, pari al 17,3% del totale. Di questi, solo l'1,3% e cioè 390 ha risultano arborati con viti e olivi (ed alberi da frutto), che non di rado assumono l'aspetto di impianti puri. In sostanza alla prevalenza fra i coltivi dei seminativi nudi, con l'anacronistico avvicendamento discontinuo a terzeria o addirittura a quarteria, corrisponde l'enorme e spesso uniforme estensione degli incolti, che vedono privilegiare di gran lunga i "sodi a pastura" (oltre 18.000 ha pari al 64%), i terreni in tutto o in parte palustri detti "paglieti", anch'essi sfruttati per il pascolo (460 ha pari all'1,6%), i prati (327 ha pari all'1,1%) rispetto ai boschi (poco meno di 4500 ha pari al 15,6%) quasi sempre cedui, ridotti ad arbusteti e cespugliati per l'indiscriminato sfruttamento forestale e pastorale⁷¹.

La prima impressione che nasce spontanea dalla visione di questi dati è che, almeno sino al terzo decennio del secolo, il passaggio di gran parte della campagna dalla comunità ai privati non apporta affatto alcuna variazione nel paesaggio agrario, nè alcun sensibile miglioramento colturale. Il Catasto registra in sostanza una certa stazionarietà economico-sociale, dovuta anche alla presenza di grosse proprietà sfruttate alla marenmmana, con sistemi estensivi e criteri tipici di proprietari assenteisti.

Infatti ad un primo esame dei risultati complessivi presentatici dal Catasto risalta la prevalenza della grande proprietà locale (tranne un caso, i Vivarelli, famiglia pistoiese con possessi a nord di Talamone). Enormi porzioni, e in taluni casi intere sezioni, appartengono a quella decina di ricchi possidenti, che alla fin fine sono sempre gli stessi dall'inizio del secolo: Balsamo, Gaetano Dewit, Filippacci, Palanca, Ugazzi, Pauselli, G. B. Diez, Andrea Benet, Expeco. Accanto a questi si affiancano circa altrettanti medi proprietari, fra i quali non mancano nomi a noi già noti, come Movizzo, Gardiol, Monfort, Ignazio Benet, Rosa Dewit, Francesco Diez, Sancez, Landucci, Francesco Nieto, Valero, Bausani, Cherici. Conservano poi proprietà minori, ma sempre ragguardevoli, i Carchidio, Starace, Ciampalini, Pucci e Colombi.

Per una più dettagliata localizzazione delle varie forme di proprietà e dei vari tipi di coltura, possiamo in linea di massima aggiungere che nelle sezioni A di Talamone (in parte

andata perduta), B di Spedaletto e Maremmello e C di Voltoncino, ossia nella zona a destra e sinistra dell'Osa, prevalgono la media (Carchidio) e grande proprietà (Dewit, Filippacci, Carchidio, Palanca, Ugazzi), anche non locale (Vivarelli); nelle sezz. D di Polverosa ed E di Giannella domina ancora il grosso proprietario (Filippacci, Palanca, Diez, Starace); appare invece molto frazionamento nelle sezz. F delle Vigne e Pineta e G dei Poggi (ove, con la piccola proprietà, compaiono le vigne ed i lavorativi arborati)⁷². Riappare di nuovo la grande proprietà nelle sezz. H di Tricosto (Expeco y Vera, Dewit, Pauselli, Landucci), I del lago di Capalbìo (Landucci), K dell'Ansedonia (Ugazzi). Un frazionamento marcatissimo è nelle sezz. L di Port'Ercole, Monte Filippo e Telegrafo, M del Convento, Argentiera e S. Liberata (qui sono presenti anche grossi proprietari di boschi e pasture come Filippacci, Cherici, Bausani), N di Porto S. Stefano (ove sono fittissime le piccole vigne, che raggiungono addirittura il numero di 207, concentrate però nelle mani di un numero assai inferiore di proprietari)⁷³, O della città di Orbetello, ove compare una bella mappa delle case urbane⁷⁴.

Il Catasto così, in sostanza, conferma e fornisce una prova diretta della validità delle interpretazioni esposte dai nostri statistici, che non sbagliavano certo a tracciare un quadro uniforme, contrassegnato da un sistema cerealicolo monoculturale, da ampie aree lasciate al pascolo di un numeroso patrimonio zootecnico, suscettibile di aumento, da limitatissime zone vitate e olivate, da pratiche agrarie obsolete e soprattutto da una grande proprietà latifondista molto diffusa e con caratteri prevalentemente assenteistici.

Dove il Neri sbaglia è là dove cerca di giustificare la mancanza di investimenti fondiari con la presenza di grandi proprietari forestieri che spenderebbero all'estero le loro rendite. In verità il solerte vicario non si accorgeva che i proprietari del distretto orbetellano, tranne uno, erano tutti del luogo e la penuria di investimenti andava spiegata solo col fatto che probabilmente non avevano possibilità concrete o più spesso alcun interesse ad effettuarli — date le basse rendite che a causa della crisi agraria e dei bassi prezzi dovevano percepire da terreni semiabbandonati e poco redditizi dal punto di vista agro-economico — presi come erano da altre speculazioni che garantivano in quel periodo più facili e rapidi guadagni, come il taglio e la vendita dei boschi e dei pini sparsi sui loro terreni.

Arti e manifatture

Le "Relazioni" e le altre fonti sono concordi nel negare la presenza di imprese industriali a base anche artigianale, al di là delle modeste professioni e mestieri (muratori, falegnami, calafati, calzolai, fabbri, mugnai, ecc.) tipici di tutte le società rurali pre-industriali⁷⁵, come è evidente dalla tab. 5 che si riferisce però al 1841.

Per il Thaon "fabbriche e manifatture sono vocaboli ignoti nello Stato dei Presidi". Ed anche secondo il Neri "non si conoscono manifatture nel distretto... Escluse le arti di lusso, esistono in Orbetello la maggior parte di quelle di prima necessità, ma sono rozze perchè la popolazione poco numerosa e povera non darebbe che fare ad altri artisti. Tanto meno può aspettarsi da S. Stefano e nulla dal semidiruto Port'Ercole".

Una produzione di tipo particolare è quella "di funi di filo e d'erba chiamata serracchio che in quantità si ritrova sul Monte Argentario... per il servizio della pesca"⁷⁶. Manifattura questa, "di alquanta importanza esistente nel porto di S. Stefano, [che produce] corde per uso della tonnara di quel porto. Occupa quest'arte facile e grossolana quanto utile, per intervalli, non solo le persone adulte e le donne, ma pur anche i ragazzi e i fanciulli. Molte famiglie si impiegano ad intrecciare corde e si guadagnano la sussistenza per tre mesi, cioè a dire corrispondente al valore della corda che impiegasi nella tonnara che arriva a circa 8000 lire l'anno... Ben è vero che anche le famiglie dei pescatori del lago di Orbetello si fabbricano le reti, risparmiando la mano d'opera; il filo peraltro viene di fuori" (Neri).

La pesca

Con l'agricoltura — e forse più dell'agricoltura per ciò che riguarda la popolazione di Porto S. Stefano e Port'Ercole — la pesca in laguna o in mare aperto, per quanto in diminuzione nei primi decenni dell' '800, rappresenta ancora la base dell'economia dello Stato dei Presidi. Da questo settore infatti gli abitanti traevano tradizionalmente la maggior fonte di sussistenza, sia per ciò che riguarda l'autoconsumo alimentare, sia per il denaro ricavato dal commercio di questo genere, svolto per

mezzo di vetturali "che vi concorrono dall'interno dei nostri Stati e da quello Pontificio" (Mercatanti) e sempre attivo, nonostante sia "reso difficile dalla mancanza di buone strade e dalla loro impraticabilità invernale" (Borsini)⁷⁷.

Va ricordato inoltre che la gran parte dei pescatori non riesce a tenere una barca in proprio, ma dipende da alcuni armatori più fortunati.

Il cespite più importante viene naturalmente tratto dallo stagno di Orbetello. "L'anguilla è il capo principale della pesca e se ne cavano circa 200.000 libbre all'anno. Alimenta questa risorsa un settimo della città che è tale la proporzione dei pescatori⁷⁸. Essi sogliono darla ad alcuni appaltatori privati, che sonosi obbligati ad acquistarla di tutti i tempi... Non solamente anguilla, ma spigole, orate e molte altre specie di pesce nobile e ignobile⁷⁹ sogliono pescarsi non di rado nello stagno... Sebbene la pesca sia abbondante, lo era ancor più nel passato per avere lo Stagno un maggior fondo, sensibilmente ora rialzato dallo scolo dei monti, dalla molta erba che vi nasce e vi muore e dalla parte settentrionale ancor più rialzato per uno straripamento del fiume Albegna avvenuto da una ventina d'anni in occasione di una gran piena. La pesca del pesce differente dall'anguilla è stata vulnerata dalla concorrenza dei piccoli legni mercantili che da qualche anno si è determinata alla foce dell'Albegna" (Neri).

Ma non mancano altri luoghi interessati a questa attività: "a levante di Orbetello si trova il lago di Burano che è di poca estensione, fertile peraltro di pesce, ma di proprietà privata [e precisamente dei Marchesi Expeco y Vera e per questo si ignora del tutto la modalità di sfruttamento, nonchè la sua produzione]" (Neri).

La pesca marittima è praticata con buoni risultati dagli abitanti di Porto S. Stefano e Port'Ercole, anche se "si rimarca una scarsità nel prodotto, che si attribuisce all'abuso fatto in passato delle reti a strascino. Questa scarsità sarà ben presto seguita dall'abbondanza per le recenti provvide leggi che presero a coercire gli abusi. La pesca ancora del tonno è decaduta da certi anni in qua... Le specie di pesce che formano il principale oggetto sono i naselli, le acciughe, le sarde e il tonno; il corallo che si pesca è un piccolo saggio" (Neri).

Un breve, ma preciso accenno alle condizioni sociali della gente dedita a questa professione si può trovare nel Thaon, per il quale "la intiera popolazione di Port'Ercole e la metà al-

meno di quella di Porto S. Stefano vivono col provento della pesca⁸⁰, pochi però sono quelli che pescano con barca e arnesi propri; i più sono costretti a servire i padronali, che li impiegano alla tonnara, alle peschiere, nell'inverno alla pesca dei naselli, nell'estate a quella delle sarde e delle acciughe, ma in qualunque modo, per quanto prospera possa riuscire la pesca, questi infelici guadagnano a stento l'occorrente del supplire ai principali bisogni della vita".

Ancora una volta risalta la decadenza economica di Porto Ercole: "la rada di Port'Ercole, fertile di pesce come quella di S. Stefano nel passato, oggi risente della medesima penuria. Vi si pescano le stesse specie, ma non tonno come prima, perchè coloro che ne hanno la privativa concentrano nella rada di S. Stefano i mezzi della preda. Appena un sesto della gente di mare che pescano nell'estate, si possono occupare in Port'Ercole di questa nell'inverno, come privi per la loro miseria degli ordigni e utensili adattati alla pesca che si fa in detta stagione" (Neri).

Riguardo alla consistenza dell'attrezzatura impiegata, sempre il Neri ci informa che "circa 2000 reti da posta, dette spigoni, oltre varie altre vengono calate in mare nella stagione estiva da 30 in 35 barche appartenenti ai porti del circondario per la pesca delle acciughe e sarde"

Il commercio

Le non floride condizioni dell'agricoltura non permettono quasi mai esportazioni cerealicole, anzi obbligano all'importazione di molti prodotti alimentari, peraltro in quantità limitata dato il basso tenore di vita della popolazione. La pesca invece, coi suoi prodotti freschi e conservati, è oggetto di buoni traffici soprattutto verso lo stato romano e la Toscana. Ma ciò che ancora nei primi decenni del secolo colpisce i nostri osservatori è il forte smercio delle risorse forestali sia reperite nella zona, sia provenienti dalla Maremma interna ed in particolare dalle zone della montagna amiatina.

In ogni caso dalle "Relazioni" il commercio appare pressochè monopolizzato da impresari non locali, ovviamente attenti più alle proprie personali speculazioni che ai generali interessi del paese.

"Non avendo i tre paesi del circondario generi d'avanzo da offrire altrui, nè materie gregge da tentare manifatture...

[non può che aversi] un traffico limitato, per lo più di baratto nelle mani di pochi e generalmente speculatori che non dimorano nel paese. Desolata l'agricoltura i di cui prodotti non servono al consumo, non vi sono oggetti da mettere in commercio" (Neri).

Passando al commercio delle singole città, "Orbetello vi conferisce il prodotto del suo Stagno⁸¹. La distribuzione della anguilla che si esita consiste in sei decimi che ne consuma lo Stato romano, in tre decimi i vicini luoghi del distretto e resto della Provincia, un decimo ne rimane in Orbetello⁸². Di questo commestibile due quinti si esita fresco e tre quinti fritto nella stagione calda e salato nell'inverno. Lo smercio nel Romano ha sofferto per la diminuzione dei conventi religiosi ed in ultimo per le forti gabelle che il governo papale impose sull'anguilla preparata. Veniva questo genere acquistato dai trafficanti papalini parte a contanti e parte col baratto del grano, farine, legumi, olio e carne salata, delle quali cose o difetta o manca il distretto"(Neri).

Circa gli altri generi "il commercio attivo della città di Orbetello è assai limitato. Consiste nell'esito dei generi frumentari coll'estero, che si pratica da quattro o cinque dei più facoltosi possidenti, che alienano il più di questi generi, che li sopravanza al necessario loro mantenimento" (Mercatanti). Invece "i piccoli possidenti e la popolazione in generale non trae dal suolo orbetellano tante granaglie che servino alla sussistenza, onde è che fa ricorso per provvedersi di queste alle vaste limitrofe tenute della Marsiliana e dell'Alberese⁸³. Per il resto non contiene l'intero territorio orbetellano traffico alcuno, nè edificio per le arti e tutti gli articoli relativi si traggono dall'estero o si concorrono dall'interno dello stato" (Mercatanti).

Data la loro naturale frugalità, gli abitanti di Porto S. Stefano "danno al commercio il loro pesce, poche legna da ardere, dogarelle e carbone... Nonostante tali circostanze che rendono il paese di una situazione meno critica di Orbetello, il commercio non è punto attivo dovendo acquistare molte misure di grano che mancano al consumo, tutto l'olio ed altri condimenti non meno che carni da macello. Il porto è frequentato alquanto da legni; un paro di centinaia vi approdano a causa di commercio... e vistosi utili raccolgono Genovesi, Napoletani e simili esteri. Difatti soli otto sono i piccoli legni da trasporto spettanti ad altrettanti di S. Stefano, i più grandi dei quali non oltrepassano la portata del bove... Venendo a Port'Ercole, al di là del pesce, pone in commercio poche cataste di legna e qualche piccolo carico di carbone, oggetti che appena offrono quanto basta a

procurare quasi quel tutto che manca agli abitanti per la sussistenza... Sogliono approdarvi ...dugento bastimenti per causa di commercio consistente nelle esportazioni dalle limitrofe coste di legname, potassa e simili" (Neri).

Un altro paio di centinaia di barche risalgono il fiume Albegna per caricare allo scalo detto Barca del Grazi "legnami di ogni uso che scendono dai vicini monti ed inclusive dal Monte Amiata. Introducono codesti piccoli legni, padroneggiati per lo più da Elbani, Livornesi, Pisani e Genovesi molto vino, grannella, generi coloniali" (Neri).

Il guaio è che "il profitto di ogni sorta di legname, anche ridotto in carbone e potassa, che si fa nel circondario quasi intero passa nelle mani di esteri imprenditori o acquirenti delle piante; non resta al paese neppure la man d'opera che generalmente si lucra da operanti pistoiesi più adattati ai lavori di carbone e di potassa" (Neri).

Ammissione sostenuta pure dal Petri, quando riconosce che "il carbone che da queste spiagge imbarcasi per Malta e Alessandria, il legname da costruzione, le scorze delle sughere, le dogarelle di legna da ardere sono oggetti di grandissimo commercio per questi luoghi⁸⁴, ma tali negoziazioni esistono presso pochi forestieri qui domiciliati che ne ritraggono quasi l'intero lucro".

La libertà di commercio introdotta nell'ex Stato dei Presidi, con l'annessione alla Toscana granducale, per quanto esaltata dai nostri funzionari, evidentemente non riuscì ad impedire completamente accaparramenti e speculazioni, ma solo a generare una poco più vasta concorrenza, avendo reso "più diviso e diffuso il diritto di industriarsi".

Condizioni dei porti, delle acque e delle strade, degli edifici pubblici e privati

Nonostante gli indubbi miglioramenti avvenuti dopo il passaggio dello Stato dei Presidi alla Toscana, i relatori lamentano a più riprese le condizioni di fatiscenza e di insufficienza in cui versa il patrimonio edilizio, nonchè le principali infrastrutture viarie e portuarie, chiedendo con urgenza l'attuazione di una sollecita politica di lavori pubblici.

Quanto agli scali marittimi, l'attenzione viene sempre rivolta ai due principali porti dell'Argentario, sottacendo le misere condizioni in cui versava ormai quello assai decaduto di Talamone.

"Porto S. Stefano sorto occasionalmente sono due secoli circa, ne fu il fabbricato diretto del caso ed i suoi antichi dominatori non si curarono o forse non trovaron politico, di farci qualche comodo per una sicura stazione. Le acque del seno non restano molto distanti dalle muraglie delle case del porto, che... presenta una forma circolare nella quale entra l'agile spiaggia e nelle forti burrasche i flutti vanno a percuotersi e a frangersi presso le case... Il porto meriterebbe di essere scavato e ripulito dai portaticci delle piogge, sarebbe necessario di render l'ormeggio sicuro e costruire qualche pezzo di molo⁸⁵.

Il seno di Port'Ercole è sicuro e buono ed il fanale che ora manca preserverebbe i naviganti dagli spessi inconvenienti. Circa alla spiaggia sembra che qualche cura fosse essenziale per la tutela della salute pubblica nel luogo detto le Grotte, per esser quella troppo praticabile nè difesa da opera alcuna" (Neri).

Quanto alle strade, il tragico quadro che ci delineava il Borsini nel 1816 (a causa dei debiti della Comunità "sono lasciate in abbandono le strade, trascurate le fabbriche"), sembra di poco migliorato negli anni '20, nonostante la costruzione della strada carrozzabile per Grosseto ("l'antica via Aurelia riaperta per il commercio e per il comodo generale", dice il Petri), come traspare dal tono solo apparentemente trionfalistico del Neri:

"Ogni giorno più utile si rende la strada ben mantenuta che la augusta liberalità sovrana fece costruire da Orbetello alla volta di Grosseto. Verso la prima città in avanti non c'era altra comunicazione che un piccolo difficile sentiero che sembrava adattato a condurre piuttosto ad un cunicolo di fiere. Mancava più una strada rotabile che da Porto S. Stefano dirigesse alla strada grossetana suddetta; ed ecco che la provvidenza ha secondato i voti di quel paese. I San Stefanesi riconoscenti di tanto beneficio sembra per altro che non siano al caso di trarne il total profitto senza il tronco che dalle Saline porti alla cosiddetta Barca del Grazi, perchè... per detto punto devono passare tutti i vettori delle colline mancianesi, pitiglianesi e di altri territori. Converrebbe inoltre collegare il commercio dei due porti, Ercole e S. Stefano, per mezzo di strada da passare per le falde del Monte Argentario e diverrebbe poi completo il sistema delle comunicazioni aprendo un adito per la Romagna... Le strade interne della città di Orbetello sono in

stato di totale deperimento, per cui gravi difficoltà si prova a procurare l'esecuzione degli ordini sulla loro nettezza a scapito della salute pubblica. In una situazione anche peggiore si trovano le strade di Port'Ercole, alle quali mai sembra siasi pensato e quelle di Porto S. Stefano per la massima parte non sono che a sterro" (Neri).

Pressochè identica la situazione riguardante l'approvvigionamento dell'acqua potabile.

"Anche l'importante oggetto delle acque, vero ristoro dell'uomo, l'azione delle quali esercita sul fisico gli stessi salutari o micidiali effetti dell'aria, sono trascurati. S. Stefano è al coperto dagli inconvenienti per le abbondanti vene d'acqua salubre raccolte in fonti, ma queste all'intorno sono mal proprie, si lasciano ristagnare i rigetti ed a Port'Ercole niente più che uno di questi rifiuti contaminava l'aria del casale delle Grotte situato presso detto paese.

[Precaria è la situazione poi a Orbetello, nonostante che] molte sorgenti di purissima acqua scaturiscano dal Monte Argentario. Una di queste scendeva per condotto spettante ad un particolare (realizzato verso la metà del Settecento) sino alla sponda dello stagno di faccia a Orbetello, ove portata si distribuiva in vendita a conto del particolare medesimo... Ora vi sono diverse cisterne che somministrano l'acqua, ma gli annessi sono mal tenuti e per altri motivi di poca accuratezza il pubblico non ha una nettissima bevanda di quelle cisterne" (Neri).

Colpisce poi particolarmente la rovina in cui versano le abitazioni dei centri abitati, definite "luride e antighieniche" (Thaon).

"La decadenza di quei paesi in ispecie di Orbetello e di Port'Ercole non solo siscorge negli oggetti di amministrazione comunitativa, ma l'idea viene fecondata dall'aspetto rovinoso di molte case e di non poche smantellate quasi del tutto. Bisogna avvertire che fra le case di Orbetello deperite o in deperimento, non poche ve ne sono che costituiscono il patrimonio o beneficio di vari ecclesiastici, che per incuria o mancanza di mezzi hanno lasciato deperire... il fondo. Anche il Duomo o Chiesa Collegiata in molte parti non è risparmiato dall'incuria, come lo Spedale Regio... Mal sicure sono le due carceri segrete, essendo due stanze a tetto; poco sane sono le due pubbliche, in ispecie una di esse che non si usa per essere orrida ed umida..." (Neri).

"Le mura di Orbetello si trovano nella maggior parte in cattivo stato e non presentano alcuna sicurezza. Le strade prin-

cipali sono in linea retta e di competente larghezza, ma essendo lastricate a ciottoli e... sudicissime malgrado i più rigorosi provvedimenti, riescono perciò penose a percorrersi ed oltremodo sdruciolevoli allorquando sono umide. Anche gli stabili pubblici trovansi in non troppo buon grado... Le case private poi, ad eccezione forse di una quarta parte, o sono cadute in rovina o minacciano di farlo in breve, attesa l'incuria dei proprietari, in qualche parte compatibili perchè difficilmente riesce loro di affittarle ed affittate di riscuoterne le pigioni. E' inoltre osservabile che la maggior parte del fabbricato interno essendo di legno, e precisamente di pino, si trova perciò soggetto agli incendi" (Petri).

"Porto S. Stefano invece "ha attualmente delle belle abitazioni... Siccome perciò i rispettivi proprietari fabbricando consultarono soltanto i propri comodi senza darsi alcuna premura della pubblica utilità, non hanno perciò osservato ordine, nè simmetria e di conseguenza manca detto porto di piazze e di strade, non potendosi accedere alle case per mezzo di viottoli ripidissimi fatti col scarpello nella pietra viva e dai quali scorre l'acqua a guisa di torrenti allorquando piove.

Port'Ercole è costruito anch'esso senza verun disegno regolare e le piccole sue case quasi addossate l'una all'altra sembrano una scalinata... Qui pure al pari di Orbetello le case, ad eccezione di qualche stabile regio, sono in uno stato di degradazione avanzatissima" (Petri).

Indole e costumi degli abitanti

Tutti i relatori si mostrano negativamente colpiti dagli aspetti civili e culturali di "quel piccolo mondo antico", così cosmopolita e diverso dalla Toscana ed in particolare dalla capitale Firenze da cui provengono i funzionari governativi.

I "Presidiali" vengono invariabilmente definiti apatici ed oziosi, dediti al lusso ed alla crapula, ai facili costumi. I pesanti giudizi che emergono dalle "Relazioni" in definitiva sono quelli di tipo campanilista e talvolta quasi razzista propri di una classe di governo metropolitana sbalzata suo malgrado in una lontana società semicoloniale.

"La piccola popolazione del distretto sebbene abbi dei tratti morali che l'assomigli e la faccia distinguere discesa da

una comune origine, pure si incontrano in essa delle secondarie varietà... Orbetello più degli altri due paesi prende origine da esteri di varia fortuna che cominciarono a mischiarsi cogli indigeni verso il 1552, epoca dell'occupazione [spagnola]. Vi affluirono allora famiglie e persone per occasione di impieghi di milizia e per espiazione di pena e nel lungo corso di due secoli e mezzo che la linea di Spagna tenne i Presidi, di tali persone e famiglie ivi se ne stabilirono in gran numero, come ce lo attestano tanti documenti e molti cognomi spagnoli che tuttora ne restano. Una nuova miscela aggiunse a questa prima la più tarda sopravvenienza del dominio di Napoli, per cui pure vi acquistaron il domicilio tante famiglie di quel regno... Porto S. Stefano ha tratto nel suo seno molti napoletani e varia gente degli altri lidi italici meridionali. Port'Ercole può nominarsi una vera colonia napoletana, che è alimentata dalle isole di Napoli...

Gli antichi dominatori di questa parte di Maremma sparsero molto oro fra gli abitanti... distratti dalle cure del domani per il godimento di facili pensioni e di generosa annona⁸⁶. Non potrebbesi dunque attendere da questo popolo collettizio e composto di molti elementi non tutti di ottima derivazione, un carattere generalmente tagliato alla docilità e modellato su qualche cultura. Non è meraviglia dunque se il distretto sia pochissimo civilizzato... [A causa della boria e del fasto tutto iberico dei funzionari] l'indole dei Presidiali, in ispecie quelli del capoluogo, è un impasto di ostentazione castigliana e della trivialità e bassezza che si suole attribuire alla rinomata infima plebe di Napoli. Pochi abitanti si applicano alle arti..., pochissimi si occupano della campagna... I migliori [sono] i Santostefanesi, come più industriosi, applicati di buona volontà alla campagna, perchè è quasi del tutto sana, ed in ispecie alla coltura della vite e con ottimo profitto... alla pesca, le donne e i fanciulli ad altri lavori..." (Neri).

Non parliamo poi del clero, cui dovrebbe spettare "nella scarsità dell'istruzione e nella mancanza assoluta di educazione, l'iniziativa di salutare azione sopra i costumi. Questo è corrottissimo e risentesi della lontananza e dell'abbandono del capo diocesano, senza stima reciproca, senza subordinazione gerarchica..." (Neri).

Non c'è da meravigliarsi quindi dell'elevato numero di delitti che vengono commessi in quella zona, da iscriversi anche al fatto "che più di 1800 persone scendendo e dimorando molti mesi nel circondario per causa di faccende campestri, concorrono

a formare la somma delle azioni delittuose, allorchè accorrono nei dì festivi nella città, nelle cui bettole si stabiliscono ad abusare del vino e ne sortono per lo più infesti alla salute pubblica" (Neri). Così ferimenti per le frequenti risse, stupri⁸⁷, incendi ("effetto di quella speculazione agraria azzardata che assicura a colui che incendiò i pascoli una pastura"), trasgressioni doganali ("favorite dalle coste malsane e disabitate"), furti ("quasi tutti di utensili rusticali") ed abigeati (operati dai braccianti agricoli avventizi, quando fanno ritorno alle proprie case) sono i crimini più diffusi.

Nè ci si può aspettare un miglioramento della moralità in seguito all'azione della pubblica istruzione. Ad Orbetello un solo maestro deve badare a più di 100 ragazzi; il convitto delle Clarisse per le fanciulle è ormai senza credito e da più anni deserto. Anche a Porto S. Stefano il gran numero di allievi, affidati ad un "cappellano maestro, l'età dell'istitutore e la di lui incapacità rendono vana la scuola. In analoghe circostanze trovansi Port'Ercole" (Neri)⁸⁸.

Rimedi proposti

Tutte le "Relazioni" contengono, in questo attenendosi certamente ad uno schema fisso e già predisposto di rilevamento, numerose proposte — che peraltro sembrano emergere anche spontaneamente dalla constatazione della gravità dei problemi — per migliorare le condizioni dell'ex Stato. Per questo motivo, entro certi limiti, si configurano come ricerche di geografia applicata, volte non tanto, nel nostro caso, ad una esauriente conoscenza del territorio e degli abitanti per i fini già ricordati di "repressione e di controllo", come è tipico in generale della geografia statistica dei regimi assolutistici, ma soprattutto finalizzate a precisi interventi di riforma governativa e di politica economica.

Naturalmente prevale in larga misura il progetto della bonifica idraulica. Per il Thaon "il primo, il più importante miglioramento sarebbe certamente quello di rendere salubre l'aria; allora verrebbero spontanei gli abitatori e rimarrebbe sciolto il problema". Anche il Neri "toccando il tema delle misure per migliorare l'agricoltura e la cattiva sorte degli abitanti, [non può non indicare] il risanamento delle campagne, come

operare sul padule di Talamone che infesta con le sue esalazioni micidiali tutti i Presidi, in ispecie coll'alito dei venti di nord-ovest, e praticare cure analoghe, ma tanto più facili e minori, verso il laghetto di Burano. Il fiume Albegna, straripando fa alle adiacenti campagne dei mali passeggeri nelle escrescenze, ne fa dei costanti con qualche ristagno; esigerebbe perciò in vari luoghi di essere arginato". Dopo la bonifica dei più estesi paduli della parte continentale, si deve operare la risoluzione di "quelle poche cause di insalubrità, le quali deturpano vari punti dell'amenissimo Monte Argentario ed ammorbano annualmente molti soldati destinati al presidio di Forte Filippo e del Forte delle Cannelle" (Thaon).

Subito dopo, i suggerimenti degli osservatori ufficiali privilegiano l'economia in generale ed in primo luogo l'agricoltura.

Il governo dovrebbe stimolare i privati affinchè siano ampliate le coltivazioni (Borsini) ed in particolare quelle cerealicole. "Deve farsi opera acciocchè tale importante coltura [quella del grano], la più solida base della prosperità maremmana, non solo perchè il suo suolo, le sue pianure, la maggiore facilità nelle necessarie operazioni agricole esigono quel tal genere di coltura, ma ancora perchè trascurando le regolari semente, viene contemporaneamente a cessare anche il pascolo per l'inselvaticamento del terreno, non deteriori...". Così il Thaon, che auspica anche l'istituzione di una "Cassa di Sconto stabilita ad Orbetello, che saggiamente amministrata, procurerebbe ai possidenti a equo frutto quelle somme che gli occorrono. Se il Governo in nome proprio oppure i capitalisti da lui invitati adottassero tale misura, ...cangerebbe affatto la sorte di quei proprietari ora disgraziati", che da alcuni anni risentono di sensibili scapiti nella vendita del grano, fatta in erba e alla raccolta e quindi a basso prezzo a certi speculatori⁸⁹.

Altra preoccupazione verte sulla scarsa presenza della arboricoltura che in anni di bassi prezzi cerealicoli, andava sviluppandosi in misura notevole nelle altre parti della Toscana, soprattutto mezzadrili. "Converrebbe sull'esempio del Granduca Leopoldo incoraggiare con dei premi i possidenti a piantare degli olivi e dei gelsi", consiglia il Petri. Ed il Thaon insiste a più riprese sui vantaggi delle "piantate d'ulivi. E' questo un albero che ama talmente i colli orbetellani, che ovunque vi nasce spontaneo e molti piantoni domestici che vi furono trasportati dalla Val di Nievole appresero immediatamente e in due soli anni crebbero rigogliosi... Indescrivibili sono i vantaggi che nascerebbero dall'aversi costà numerosi oliveti, non tanto per il facile

smercio dell'olio di prima qualità, quanto per valersi dell'olio inferiore nella fabbricazione del sapone, data la facilità di procurarsi la soda in quelle arenose, ora inutili spiagge, il vile prezzo del combustibile occorrente, la facilità dello smercio per la via del mare". L'oleicoltura dunque per il Thaon potrebbe alimentare anche una vera e propria industria locale⁹⁰.

Tuttavia il medico orbetellano si rende bene conto delle estreme difficoltà che ostacolano questi progetti senza una vera e propria politica di incentivi alle "aree depresse": "A malgrado di questi sensibili vantaggi, non è sperabile che l'esauito maremmano possa profondere capitali, il frutto dei quali sarà goduto dai suoi nipoti; per indurlo a ciò fare converrebbe che ei vi fosse allettato da premi pecuniari oppure che gli venissero fatte alcune anticipazioni, assicurando legalmente sul valore dei suoi beni ed ecco che qui ancora si affacciano i vantaggi di una cassa di sconto".

In definitiva il Thaon, come scrisse nella già ricordata celebre memoria indirizzata all'Accademia dei Georgofili, propone ai possidenti locali l'istituzione del sistema colonico appoderato secondo il modello classico toscano, come unico mezzo di resurrezione del territorio orbetellano, progetto contro il quale si scagliò polemicamente Cosimo Ridolfi.

Altre proposte concernono poi la pesca, per la cui salvaguardia "sarebbe ugualmente urgente proibire la venuta delle paranzelle napoletane distruggitrici annuali della principale risorsa di Porto S. Stefano e di Port'Ercole" (Petri), "l'esenzione dalle contribuzioni dirette e da tutte o talune delle indirette interne, a forma delle provvisioni qualche altra volta praticate" (Neri) e la riforma delle circoscrizioni religiose con la riunione delle parrocchie di Orbetello e Porto S. Stefano — ancora dipendenti dall'Abbazia delle Tre Fontane di Roma — alle diocesi toscane (Borsini e Petri), indispensabile per la riforma stessa dei costumi della popolazione e del clero.

Altro problema importante è quello della viabilità, il cui miglioramento "sarebbe vantaggioso al territorio orbetellano ed in generale alla Maremma tutta; [soprattutto è auspicabile] che l'antica via Aurelia, la quale per lungo tratto, cioè da Grosseto ad Orbetello fu magnificamente fatta ricostruire nel 1820 dall'A.S. Ferdinando III, fosse continuata da Orbetello sino al confine pontificio, vale a dire per sole 18 miglia di terreno unito senza poggi e senza fiumi. [Riparando nello stesso tempo anche l'altro tratto che da Piombino conduce a Castiglione della Pescaia], si aprirebbe a quei numerosi forestieri,

che allettati dal bel clima dell'Italia e da tanti monumenti... vi si trasferiscono per l'amenità via della Liguria, una strada retta e tutta pianeggiante che da Pisa li condurrebbe a Civitavecchia e all'Italia Inferiore...

Introducendovi contemporaneamente l'istruzione⁶¹, della quale quegli abitanti sono troppo privi ed invigilando acciocchè l'amministrazione economica apica guidata da sani e onesti principi, allora si potranno proporsi altre industrie e queste effettuarsi dai possidenti" (Thaon).

Ottimisticamente i relatori, ed in particolare il Neri, seguendo un po' un luogo comune di tutti i progetti di bonifica maremmana presentati da funzionari ed ingegneri settecenteschi, concludono guardando ad un paradisiaco futuro: "Se avverrà un giorno che questo interessante distretto di Maremma sia reso all'agricoltura ed al commercio..., breve giro di tempo potrà presentare il prodigio di una grandiosa moltiplicazione degli abitanti, allettati dalla dolcezza di un clima variato in cui prospera ugualmente l'ombroso faggio e la nobile palma, in cui il rigore dell'inverno accorda certe primizie che altrove nega una tarda primavera, dei vantaggi che promette l'ubertà di un suolo e la singolarità di amena posizione".

NOTE

⁶¹ Cfr. ACO, 602, Stato di tutti gli individui della comune di Orbetello che per un impiego o qualità qualunque si distinguono, ecc. 2-9-1810.

⁶² Ibidem, Statistica personale di tutti i funzionari e notabili del comune di Orbetello, 8-8-1813.

⁶³ Cfr. ACO, 505, Tassa di famiglia del 1820.

⁶⁴ Cfr. ACO, 602, Elenco dei possidenti che secondo della rendita imponibile da ciascuno di essi posseduta hanno il diritto di presiedere nella Magistratura comunitativa in qualità di priori.

⁶⁵ Un analogo processo avviene alla fine del '700 a Campagnatico in seguito all'alienazione dei beni granducali, cfr. D. BARSANTI, *L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico (1781-84)*, "Rivista di storia dell'agricoltura", 1979, 2 pp. 143 segg.

⁶⁶ La vendita in genere comprende il prezzo del suolo, del diritto di pascolo sempre riunito al suolo, della macchia o pineta in essere e la sua riproduzione futura. Questo sistema, come già ricordammo, dovette contribuire non poco a diffondere quel processo di deforestazione in atto nell'ex Stato dei Presidi nel corso del sec. XIX.

⁶⁷ Cfr. BANDI e ORINI, *cod. IX*, vol. 5, Firenze 1780, XXXI, 1-4-1778.

⁶⁸ Cfr. ACO, 375, Contratti dei beni alienati 1804-38. Cfr. pure Ivi, 501, Dazaiolo della comunità di Orbetello 1808.

⁶⁹ Cfr. ACO, 502, Dazaiolo della Prediale dal 1808 al 1816, Comune di Orbetello.

⁷⁰ Cfr. ASF, Segreteria di Gabinetto, Appendice 232, Maremma. Documenti per un libro, M. Orbetello, Prospetto delle stime. Da ricordare che in tali cifre

non sono computate le interne acque lagunari. Questo sintetico quadro viene sostanzialmente confermato da G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione*, cit., p. 268 ss., che comprende nell'orbetellano anche il territorio capalbiese.

⁷¹ Oltre alle pinete costiere, praticamente l'unica essenza di alto fusto sopravvissuta alla deforestazione risulta essere il castagneto del Monte Argentario, per il Catasto esteso poco più di 17 ettari.

⁷² Nella sez. F sono rilevate brq. 450.304 di vigna, 62.060 di lavorativo vitato, 163.658 di lavorativo olivato, 58.544 di pastura olivata e nella sez. G 4.364.267 brq. di vigna, 1.183.092 di lavorativo olivato, 676.836 di lavorativo vitato e olivato e 164.476 di pastura con viti.

⁷³ Nella sez. L ci sono brq. 548.428 di vigneto, 18.504 di lavorativo olivato, 264.270 di lavorativo vitato e 99.915 di castagneto; nella M brq. 635.456 di vigneto, 338.994 di castagneto; nella N poi brq. 2.026.781 di vigna, 132.679 di lavorativo vitato, 9644 di olivato, 193.503 vitato e olivato, 81.296 a vigna con olivi, 56.680 pastura con viti, 27.123 pastura con ulivi.

⁷⁴ I maggiori proprietari di case sono: A. Benet (26 appartamenti), G. Palanca (16), G. Filippacci (10), S. Gardiol e G. Dewit (9 a testa), G. Movizzo e A. Capezzuoli (7 a testa), R. Dewit e Rosa Dewit (6 per ciascuno), P. Starace, D. Trentanove, D. Lenzi, B. Jeva, V. Lunghi, F. Samaritani e D. Ugazzi (5 a testa), L. Benet, G. Falciani, I. Benet e F. Ercoli (4 a testa). Seguono altri otto proprietari con tre case ciascuno, 31 con due e 136 con una.

⁷⁵ Abbastanza numerosi risultano comunque i mulini, ubicati per lo più nei dintorni di Porto Ercole (dove sfruttavano le acque dei numerosi fossi che scendono dall'Argentario) e lungo l'Osa e l'Albegna, essendo ormai inattivi quelli a vento situati nella laguna. Nel 1809 sono censiti 8 mulini ad acqua (ad una sola ruota, macinanti 10 hl al giorno ciascuno d'inverno e la metà d'estate) nello Argentario e 2 molini lungo l'Albegna (appartenente a M. A. Grazi, a due ruote, macina d'inverno 150 moggia) e l'Osa (appartenente a G. Carol a due ruote, macina 80 moggia). Cfr. ASG, Sottoprefettura di Grosseto. 68, Stato dei mulini di Orbetello e S. Stefano, 1809.

Da ricordare inoltre che dal 1810 F. Samaritani, affittuario tra l'altro delle peschiere, "ha stabilito una fabbrica di tegole e mattoni". Ad Orbetello nel 1813 vi sono poi 4 frantoi con 10 operai, 3 fornaci di calcina, con 18 operai che lavorano però solo alcuni mesi all'anno. Cfr. ASG, Sottoprefettura di Grosseto, 62, lettera del Maire di Orbetello al Viceprefetto 24-7-1813.

⁷⁶ Cfr. Ibidem, 63, Risposta alle domande della circolare 1-9-1812.

⁷⁷ Le esportazioni di pesce fresco, salato, fritto e marinato si dirigono "per tutto il Granducato, lo stato Pontificio e persino a Napoli" (Borsini).

⁷⁸ Per Thaon "le anguille alimentano 50 o più famiglie di pescatori orbetellani, i quali a soli o in società posseggono le barche e gli arnesi opportuni e sono perciò in grado di potersi avvantaggiare, quandochè le pesche fossero abbondanti, ma disgraziatamente già da vari anni esse sono scarsissime nello stagno e nel mare".

⁷⁹ "Muggini, cefali, aguglie, calcinelli, bavose, bottacchie, galletti" (Thaon).

⁸⁰ Per il Neri invece "anche in Port'Ercole e S. Stefano la pesca sulle spiagge di quel mare è quasi l'unica risorsa della metà degli abitanti".

⁸¹ "Il vero ed unico traffico consiste nel pesce e specialmente nell'anguilla, avendosene un continuo smercio nel Monte Amiata e nello Stato Pontificio" (Petri).

⁸² Da notare che intorno al 1810 la città di Orbetello consumava annualmente 450 quintali di pesce (cfr. ACO, 605, Stato della consumazione annua interna di Orbetello). Pertanto se consideriamo invariato il consumo negli anni '20, si può stimare a circa 4500 q la produzione di pesce e anguille dello Stagno.

⁸³ Come pure dalle tenute di Pitigliano e di Sorano, cfr. ASF, Reggenza, 857, ins. 6, Estrazioni per lo Stato dei Presidi, lettera 13-3-1764 di L. Viviani.

⁸⁴ Lo sviluppo di tale industria con relativo commercio è dovuto "alla facilità accordata dal Granduca Leopoldo nell'esportazione all'estero... colla franchigia della gabella da estrazione accordata agli abitanti della Provincia Inferiore e la prossimità al mare. Queste sono state le cause che hanno ogni giorno più aumentato questo ramo di commercio" (Petri).

⁸⁵ Il Neri invece ritiene dannoso "il progetto di un molo lungo tutto il semicerchio del porto, perchè il grosso mare non trovando più sfogo nella spiaggia cagionerebbe nel porto medesimo un concorso dannoso ai legni all'ancora", per cui

"pensa ad un braccio di molo che dalla punta occidentale detta del Fortino si allunghi nel mare verso greco-levante".

⁸⁶ "Gli abitanti sotto il dominio napoletano ricevevano un immenso numerario e per la presenza della guarnigione e perchè quasi tutti gli abitanti erano rivestiti di lucrosi impieghi" col risultato di ampliare la "corruttela dei costumi e niente più" (Petri).

⁸⁷ E' singolare che il Neri faccia ricorso per spiegarli a motivazioni propriamente deterministiche: "La corruzione dei costumi nei delitti contro il pudore sembra toccare un alto grado. Il clima deve essere il primo influente, e delle cause più particolari presenta ogni luogo del distretto, come sarebbe quelle di tali cause che favoriscono l'inclinazione dissipata degli Orbetellani, e certe altre che riuniscono il fiore dei due sessi nelle voluttuose vallate del Monte Argentario per causa di certe rusticali occupazioni".

⁸⁸ Nel 1841, secondo i dati del Censimento nominativo, sanno leggere e/o scrivere (militari e monaci compresi) a:

	maschi	femmine	totale	%
Orbetello	280	137	417	14
S. Stefano	133	137	270	12
Port'Ercole	43	19	62	12
Talamone	35	22	57	37
Totale	491	315	806	14

ossia rispetto al totale degli alfabeti il 61% sono maschi e il 39% femmine.

⁸⁹ Negli anni precedenti i proprietari maremmani avrebbero venduto a lire 60-70 al moggio con grave perdita, il frumento: "Ciò accadde immediatamente dopo la raccolta essendo costretti dal bisogno di contante... e gli speculatori acquirenti lo rivendevano successivamente nel corso dell'inverno e della primavera al prezzo di lire 100, e spesso ancora maggiore, sicchè se i proprietari avessero potuto conservare in magazzino la loro merce, invece della perdita sofferta, avrebbero trovato un discreto guadagno" (Thaon). In tal modo si potrebbero evitare, secondo sempre il Thaon, "alcune misure coercitive circa l'importazioni delle estere granaglie chieste da varie parti" al fine di ottenere lo stesso risultato.

⁹⁰ Fra le altre poche proposte di industrializzazione, oltre alla restaurazione delle antiche saline di Orbetello, si segnala il progetto del Neri che suggerisce "l'introduzione della manifattura delle reti da pesca comune, [per il cui acquisto] ogni anno parte la somma di lire 20.000 e cola tutta nel genovesato. Il lino potrebbe seminarsi nelle campagne di S. Stefano e procurandoselo pure all'estero, 2000 scudi di man d'opera resterebbero nel paese per simile industria, per cui non mancano braccia, gran parte delle quali in specie delle occupate alla campagna sono prive di lavoro e languiscono di bisogno dal marzo in poi, epoca che segna il termine dei travagli nelle vigne, ed allora che 300 individui restano per lo più disoccupati, nè tutto l'anno trovano da fare altrettanti addetti al mare".

⁹¹ "Perchè gli abitanti risorgano dallo stato in cui si trovano, bisogna istruirli", afferma il Petri, che propone la nomina di veri e propri maestri pubblici e di insegnanti di lingua latina ad Orbetello. Il Neri infine "opinerebbe che l'istruzione pubblica, molla direttiva di ogni più felice speculazione, dovesse essere riformata con l'abolire l'inutile o forse nocivo pedagogismo e ad esso sostituire l'insegnamento di principi giovevoli per coloro che all'arte agraria, al commercio e alle professioni meccaniche vogliansi stradare".

LIA 10/10/82

10/10/82

10/10/82

10/10/82

10/10/82

10/10/82

10/10/82

10/10/82

Tipolito "La Commerciale" - Grosseto
Via R. Bonghi, 13 - Tel. (0564) 21153

Maggio 1981

L. 6.000